

“L'architetto di Berlusconi progetta un paese nuovo di zecca, una cartolina

DALL'INVIATO Enrico Fierro

SAN GIULIANO DI PUGLIA (Campobasso) Gli occhi della maestra Filomena sono umidi di commozione. La notizia che sta per darci è per lei straordinaria: «Quattro donne. Quattro giovani donne del paese sono incinte... È bellissimo». Pausa. La maestra ricaccia il grembiere in gola, tace, aggrotta la fronte. Sta facendo dei rapidissimi calcoli. Fra qualche anno questi quattro bambini avranno l'età giusta per la materna, e poi per le elementari. La prima, la seconda... Già, la seconda classe, quella che a settembre non ci sarà nella scuola elementare di San Giuliano di Puglia, perché i bambini che avrebbero dovuta frequentarla sono morti tutti sotto le macerie della Francesco Jovine la mattina del 31 ottobre. Ventisette bambini morti. Il paese distrutto, dalle macerie e dal dolore immenso.

E ora il futuro di questo lembo d'Italia abbarbicato sui monti del Basso Molise è tutto nei pancioni di queste quattro giovani donne. Lì c'è un brandello di speranza, in un paese dove a settembre, quando la scuola riprenderà i suoi ritmi, i banchi della prima elementare saranno occupati da sette, forse dodici bambini. Pochi, ma preziosi come l'oro in un paese che non vuole sparire dalla geografia dell'Italia. Il resto è deserto. Solitudine. Abbandono.

Macerie. Per entrare a San Giuliano occorre un passi firmato dal sindaco. Senza, si viene bloccati dai carabinieri che vigilano ai due ingressi del paese. Troppa la casa ancora pericolanti. Scendiamo giù per la strada principale che porta alla scuola. C'è silenzio, la strada è deserta. Le macerie della Jovine sono state tutte rimosse, quelle più importanti - «le pietre che ci dovranno raccontare tutta la verità», come dice Nicola Magrone, il procuratore di Larino - sono sotto sequestro da qualche parte. Il sole illumina una croce di legno, un cagnolino di stoffa e dei fiori finti messi lì a ricordo di quei ventisette innocenti. Ci fermiamo un attimo e la mente torna veloce a quella notte. La notte delle macerie, delle fotoelettriche, dei vigili che scavano, delle ambulanze che fanno la spola: a nord verso l'ospedale, a sud verso il capannone. Qui venivano messe in fila le bare bianche... Proseguiamo. Avanti verso il paese dei fantasmi. Siamo al corso, o chiane - lo chiamano da queste parti -, questo l'estate scorsa, come tutte le estati di tutti gli anni passati, era il luogo della vita. Si tirava tardi tra chiacchiere e feste di paese. La sagra del fusillo, il santo patrono, la processione. Tornavano gli americani - gli emigranti, anche quelli che non sono andati negli States, li chiamano tutti così - con le loro mogli straniere e i figli dalla parlata difficile, le case dei vecchi si affollavano di nipoti. Ora a destra e a sinistra del corso ci sono solo macerie. L'orologio del campanile segna ancora l'ora delle scosse. Quattro persone sono ferme di fronte ad



Vigili del fuoco a San Giuliano dopo il terremoto. Sopra, l'inaugurazione della scuola. L. Bruno e G. Terrigno/Ap

Le macerie di San Giuliano sono ancora là

una antica casa di pietra ferita a morte dal sisma. Agostino è giovane e studia scienze e tecnologie agro-alimentari. «Per la ricostruzione ci vorranno anni, la gente è sfiduciata. Se non si fa presto, molti andranno via e in questo paese resteranno solo i vecchi». Sua madre, Gabriella, è meno pessimista: «Ma ragionate un po', qui le cose si faranno presto e bene. Perché San Giuliano è una cartolina, la cartolina di Berlusconi. Il Presidente è venuto qui e ha promesso che la ricostruzione si farà in 24 mesi. Vedrete, ci riuscirà...».

Giriamo per il paese fantasma per un paio d'ore e non vediamo

una ruspa, un escavatore, un semplice operaio al lavoro. Nessuna demolizione, nessun puntellamento, neppure la minima traccia di un qualcosa che faccia pensare all'inizio della ricostruzione. Zero. I lavori sono fermi - ci spiegano al Comune - perché non sappiamo dove buttare le macerie. Avevamo una discarica ma ce l'hanno sequestrata e il sindaco è stato denunciato... In ventiquattro mesi - promise Berlusconi - San Giuliano rinascerà. Nell'attesa, il sole illumina solo macerie.

L'architetto del Cavaliere. Il futuro di San Giuliano è nelle mani dell'architetto Giancarlo Ragazzi.

Sarà lui, insieme ad altri tecnici scelti con religioso rispetto del manuale Cencelli (c'è l'ingegnere che guarda al "centro" e quello il cui cuore batte a destra, insieme all'architetto che ha simpatie di sinistra) a definire le linee guida del piano di ricostruzione del paese. Giancarlo Ragazzi è l'architetto personale di Silvio Berlusconi. I due si conoscono dai tempi eroici di "Milano 2", il quartiere satellite alle porte di Segrate. Ed è proprio un paese fotocopia che l'architetto voleva realizzare in un primo momento, una sorta di San Giuliano 2 così come voleva Berlusconi. Abbattere tutto e ricostruire altrove: questa era la parola

d'ordine. Poi la gente del paese si infuriò e Berlusconi e il suo architetto cambiarono idea. Adesso, dopo varie riunioni fatte con gli amministratori locali (che Ragazzi convoca direttamente a Roma), le linee guida del piano sono pronte, e rispettano fedelmente i desideri del Cavaliere. Lo sviluppo di San Giuliano è a nord, verso la collina di Collemonforte che Berlusconi chiama il Poggio (definizione che non esiste in loco), le case che delimitavano il corso principale (quello delle passeggiate e della socialità) non verranno tutte ricostruite, al posto del corso nascerà una piazza quadrangolare delimitata da terrazzamenti (il Cavaliere li

chiama belvedere) che guardano verso la Puglia. Sul berlusconiano Poggio verranno costruite delle "unità di vicinato" (una sorta di villette a schiera) che saranno abitate da quanti dovranno lasciare le case del centro storico, il cuore di pietra di San Giuliano che viene letteralmente svuotato. Perché qui, sussurra in paese chi ha avuto modo di sfogliare le prime bozze del piano, si vuole costruire una città-albergo per i turisti che vorranno visitare il paese. E la gente, con le sue radicate abitudini, le antiche tradizioni, la vita di prima del terremoto? San Giuliano rinascerà, entro 24 mesi. L'architetto personale di Berlusconi

sta lavorando. Gratis, per carità. Almeno qui, non c'è conflitto di interessi. Eppure - notizia data dai parlamentari Verdi - «ateni come la seconda università degli studi di Napoli si sono offerti di redigere il progetto gratis...». Università e scienza volevano mettere a disposizione sapere e competenze per ricostruire San Giuliano. L'offerta è stata gentilmente respinta al mittente. «Perché la logica aberrante è quella della cartolina». Peppe Astore è un professore in pensione, ex assessore regionale dell'Ulivo. Vive a San Giuliano. «Non c'è una proposta seria per il dopoterremoto, non ci sono idee per combattere la desertificazione sociale dei nostri paesi, non c'è uno straccio di piano di sviluppo delle aree terremotate. Berlusconi fa propaganda con i suoi architetti personali e il centrosinistra non ha una idea che sia una».

Le case di legno. Il nuovo villaggio di San Giuliano è ordinato e pulito. Ma silenzioso. C'è il bar davanti al centro commerciale di legno e plastica. Pochi vecchietti si contendono un lembo d'ombra. C'è la scuola e nelle piazzette artificiali i giochi di legno per i bambini. Che però non ci sono. Già, dove sono i bambini di San Giuliano? Risponde una signora anziana seduta davanti alla sua casetta. «Sono in casa, con i genitori. Qui la gente esce poco». Perché? «Perché la comunità di prima non c'è più», risponde il dottor Angelo Fiorentini, il farmacista del paese. «La gente soffre il peso del dopoterremoto, i disagi materiali e quelli umani provocati da questa tragedia. Vendo più ansiolitici e calmanti. Il nostro è un percorso difficile». «Nelle case stiamo bene - dice un uomo anziano -, qualcuno ha dovuto mettere l'aria condizionata per il caldo, ma la vita non è la stessa di prima». I vecchi ti raccontano della cantina con l'olio, i salami e il vino. Delle case di pietra che d'estate erano fresche e degli spazi. Molti quest'anno non potranno ospitare i figli e i fratelli che vengono da fuori, quelli che sono emigrati e che ogni anno scendevano giù a San Giuliano. No, la vita non è la stessa per questa gente. «Non volevo crederci - dice don Ulisse, il giovane parroco del paese -, ma qualcuno mi diceva di stare attento che il vero terremoto sarebbe arrivato dopo. Avevano ragione. Questa gente non ce la fa a sopportare la fatica che la vita gli ha buttato addosso. È umano, anche Cristo non sopportò subito la Croce». Don Ulisse, veste in jeans ed ha studiato dai gesuiti, poche suore lo aiutano ad affrontare i problemi della sua gente. Lui, quando può, si aggrappa disperatamente ai libri per capire. Per darsi e dare coraggio. Ad uno, «Il dolce domani», di Russel Banks, è particolarmente affezionato. Racconta di una intera scolaresca morta in un incidente. La morale del libro è terribile, il prete la riassume così: «I nostri bambini non sono morti nell'incidente, è la nostra società che in genere uccide i bambini».

Dalla San Giuliano di legno con le case tutte uguali si vede il paese fantasma. Nel capannone che chiamano palasport, dove vennero allineate le bare bianche dei bambini il giorno dei funerali, c'è un palco e uno striscione. «Gli uomini della cultura vigileranno sulla ricostruzione di San Giuliano». La scritta si legge appena. Lo striscione è strappato. Fa già parte delle macerie di San Giuliano. e.f.

l'intervista
Nicola Magrone
Procuratore di Larino

Stanze e corridoi deserti nella procura che indaga sulle responsabilità per il crollo della scuola

«Da solo non troverò mai la verità»

LARINO (Campobasso) Verrà il giorno della «Giustizia» per i ventisette bambini morti sotto le macerie della scuola di San Giuliano? Arriverà il momento in cui mamme e papà disperati sapranno perché, in un tiepido giorno di ottobre, i loro figli sono morti sotto il peso di una scuola troppo fragile per reggere l'urto delle scosse?

La domanda ti frulla nella mente mentre osservi il palazzo che al quarto piano ospita la Procura della repubblica di Larino. Cemento, vetri e stanze vuote. Una Fortezza Bastiani del Basso Molise, con il suo Giovanni Drogo, il magistrato Nicola Magrone, nominato procuratore capo il 28 maggio scorso. Sette mesi dopo il terremoto. Qui nessuno aspetta indolente l'invasione dei tartari. Molti, invece, aspettano che sia aperto uno squarcio di verità sul crollo della scuola Jovine. Il procuratore è nella sua stanza, la scrivania coperta di faldoni, ha appena finito di ricevere un gruppo di persone. È gentile.

Procuratore...
«Ma lei cosa vuole? Che le faccia il solito lamento sui mezzi che mancano? Sul personale che non c'è? La prego, rischieri di essere patetico».

Lei ha scritto al Consiglio superiore del-

la magistratura per chiedere più mezzi...

«Ho scritto al Csm che mi sento un disperato, un uomo lasciato da solo ad affrontare una situazione che ha implicazioni umane e morali terribili. Pochi giorni fa sono stato a San Giuliano, una mamma mi ha avvicinato e mi ha infilato in tasca una cosa: era la foto del figlio morto sotto le macerie della scuola. Quella donna non ha detto una parola, ma con gli occhi chiedeva una sola cosa: giustizia. E invece...».

Invece?

«Sono qui da solo, con un sostituto in maternità, un altro in aspettativa per motivi di studio e un altro che non può occuparsi dell'inchiesta sul crollo perché marito del magistrato che avviò l'inchiesta subito dopo il terremoto. Il Csm ha deciso che moglie e marito non possono occuparsi della stessa inchiesta. Decisione giusta, in vitro, però, perché la realtà imporrebbe scelte diverse. La verità è che il mio ufficio è alla debacole».

Dottore, ma lei cosa chiede al Csm e al ministero?

«Guardi, una cosa che è francamente patetica: l'applicazione (il trasferimento, ndr) per almeno un anno di un sostituto. Uno solo,

non di più. Non sto chiedendo mezzi straordinari, ma una cosa semplice. Non ho ricevuto risposte e questo, mi creda, è ancora più patetico».

Mi sembra sul punto di mollare...

«E si sbaglia di grosso, perché questa inchiesta io la porterò avanti. Le dico una cosa paradossale, assurda: questa gente ha bisogno di risposte concrete in tempi rapidi, altrimenti è la fine. Rispetto ad una inchiesta che si dovesse trascinare stancamente per anni sarebbe preferibile una conclusione all'italiana del tipo la scuola è crollata per fatalità. Ma non sarà così. Anche se è difficile. Vuole sapere cosa farò fino al 17 agosto?»

Dica.

«Sarò da solo in questo ufficio vuoto. Da questa stanza esco alle 22,30 e spesso sono da solo nel palazzo. E' francamente desolante, eppure in questi fascicoli che lei vede qui sul tavolo, non c'è la fredda burocrazia, ma la vita delle persone. E non è solo il terremoto...»

Ha altre inchieste?

«Quelle sull'alluvione che ha colpito Termoli. Ci sono i danni e gli accertamenti sulle responsabilità. E anche il terremoto: qui non si tratta di indagare solo su quella scuola costruita cinquant'anni fa e crollata in un colpo solo.

C'è altro. L'Italia intera ha espresso una grande solidarietà verso San Giuliano e i paesi colpiti, ma bisogna vigilare, capire cosa c'è dietro la solidarietà...».

Imbrogli?

«Vogliamo capire. Lei lo sa quante pagine web sono state aperte sul terremoto? Trentamila, un numero impressionante. È tutta genuina partecipazione al dolore e ai lutti? Vorremmo vederci chiaro, ma servono mezzi. Uomini, lavoro. E invece...»

Invece lei scrive lettere e non ottiene risposte.

«Ed è l'aspetto più assurdo di questa vicenda. Non vorrei diventare l'alibi per nessuno, soprattutto per l'inerzia e la mancata risposta di giustizia. Non vorrei che qualcuno potesse dire c'è il procuratore, lo abbiamo nominato, abbiamo fatto tutto. No, non è così. Necessitano risposte. Le mamme e i papà di quei bambini vogliono una risposta dalla giustizia italiana».

Il colloquio col procuratore finisce qui. Attraversiamo i corridoi deserti della procura, passiamo davanti a stanze vuote, lasciamo questa italiana Fortezza Bastiani e il suo "assurdo", che però è reale. Drammaticamente reale. e.f.

Si è aperto con il presidente della Regione Toscana la otto giorni di Cecina: incontri, spettacoli, laboratori. La manifestazione di quest'anno dedicata al ricordo di Dino Frisullo

Meeting antirazzista: «Diritto di voto per gli immigrati»

Vladimiro Frulletti

CECINA (Livorno) «Gli immigrati devono avere il diritto di voto». Si è aperto con questa, perentoria, affermazione del Presidente della Toscana, Claudio Martini il IX meeting antirazzista organizzato dall'Arca a Cecina in provincia di Livorno. La otto giorni (l'iniziativa si concluderà il 19 luglio) di incontri, laboratori e spettacoli (che vede la collaborazione di numerose associazioni anti-

razziste italiane, di istituzioni e della federazione delle chiese evangeliche) è dedicata al tema delle frontiere. Ma quest'anno la manifestazione ha anche un nome, un cognome e un volto. Quello del pacifista e antirazzista Dino Frisullo, deceduto per una grave malattia all'inizio di giugno. Frisullo per tutta la vita si è battuto in favore dei migranti e dei popoli sottomessi. In Turchia finì anche in carcere in nome del popolo curdo.

E in un paese, come l'Italia, do-

ve con la legge Bossi-Fini le barriere si stanno alzando sempre più (al meeting non potrà partecipare un professore universitario algerino, Mourad Kahloula, a cui è stato negato il visto) e dove c'è chi pensa di rispondere ai migranti in cerca di pace e cibo con le cannonate, la Toscana risponde con una forte affermazione dei diritti di cittadinanza. Non per niente contro la proposta di varare (e di essere votati) tutti i residenti della regione, indipendentemente dalla loro cittadinanza, si so-

no scagliate le destre toscane. Da queste parti, a dire il vero, la Lega di Bossi non ha molti sostenitori, ma al suo posto Forza Italia e An reggono benissimo la parte anche da sole. Così, di fronte alla loro netta opposizione di scrivere nel prossimo Statuto della Toscana il diritto di elettorato attivo e passivo per gli immigrati (la proposta è del gruppo Ds), Martini, appena messo piede a Cecina, ha voluto ribadire che i tempi sono maturi. «Credo che sia dovere di un'istituzione al passo con i tempi - spiega

il presidente toscano - impegnarsi per garantire il diritto di voto attivo e passivo agli stranieri con regolare permesso di soggiorno residenti in Toscana». Una posizione che ha trovato il consenso esplicito anche della Cisl. Martini non nega che debba essere studiata bene dal punto di vista giuridico, ma auspica che «un dibattito politico sereno consenta di arrivare ad una indicazione chiara in questo senso all'interno dello Statuto regionale». Anche perché «Si tratta di persone - dice - che contri-

buiscono allo sviluppo della nostra regione ed è un loro diritto e una responsabilità partecipare attivamente alla vita politica». In verità sul voto agli immigrati il centrosinistra toscano non è compatto. E se appare scontata la contrarietà delle destre, meno comprensibile sembra l'atteggiamento di Margherita, verdi, Sdi e Pdc che insieme a Rifondazione comunista in commissione Statuto non hanno sostenuto l'emendamento Ds di riconoscere «...l'elettorato attivo e passivo di tutti

i residenti nella regione». Anche perché invece a Firenze hanno sottoscritto la delibera della Quercia che propone di consentire agli stranieri residenti a Firenze da almeno due anni di partecipare alle elezioni dei Consigli di circoscrizione. Così nel parco della Cecinella, dove si sta svolgendo il meeting, i temi generali della pace, della globalizzazione e dell'immigrazione si vengono di continuo a incrociare con le loro concretissime traduzioni locali. Dire ma anche agire.